



Da sinistra: il direttore di Libertà Gaetano Rizzuto e Luigi Peveri premiano Gianluca Bonetti; il gruppo dei premiati e un momento conclusivo della mostra-concorso dedicata agli alpini (foto Lunardini)

# «In quegli scatti c'è l'anima degli alpini»

## Fino al 15 la mostra-concorso organizzata dal Club fotografico di Fiorenzuola

FIORENZUOLA - «Il 2013 passerà alla storia come l'anno degli alpini. L'adunata nazionale ha lasciato un segno profondo nel territorio piacentino. Ha costituito una benefica scossa per i piacentini, la classe dirigente, le istituzioni. Il 2013 era nato con la preoccupazione che il nostro territorio non potesse reggere l'arrivo di 400 mila penne nere. Ma ce l'abbiamo fatta ed è stato possibile grazie a una grande collaborazione. E i piacentini tutti, di città e provincia, si sono innamorati degli alpini, durante i giorni dell'adunata nel maggio 2013. Quest'anno storico si chiude con la bella mostra-concorso "W gli Alpini" promossa dal Club Cinefotografico di Fiorenzuola». Così ieri mattina presso la sede del club, il direttore del nostro quotidiano Gaetano Rizzuto, che ha presentato la cerimonia di premiazione dei migliori scatti dedicati agli alpini.

Libertà aveva dedicato 250 pa-

gine all'arrivo degli alpini e poi un libro fotografico, dal taglio documentaristico e giornalistico. Il nostro giornale si è fatto anche partner di questa iniziativa nata sul territorio, per iniziativa del presidente del Ccf Luigi Peveri e dei suoi più stretti colla-

boratori, che fin da febbraio avevano pensato a lanciare un concorso destinato ai fotoamatori del territorio, invitati a cogliere e imprimere nella memoria per immagini dei piacentini, quell'incontro con centinaia e centinaia di penne nere, festan-

ti, in coro, in sfilata, ai tavoli, agli angoli della città, negli accampamenti allestiti in canoniche e cortili.

I 22 fotoamatori partecipanti (quasi 100 le foto selezionate ed esposte fino al 15 dicembre nella sede del Club fotografico in

piazza Caduti 1) «non si sono limitati alla classica foto di gruppo degli alpini, alle messe in posa - ha sottolineato Peveri - ma con grande sensibilità hanno trasmesso l'essenza degli alpini».

«Ci hanno restituito l'anima

degli alpini», per dirla con Rizzuto. Non facile scegliere la rosa di autori da premiare. L'arduo compito è andato ad una giuria composta da Sante Benedetti, socio del Gruppo Fotografico Ponteimmagine, e dai due alpini Franco Meneghelli e Alberto Tidone del Gruppo Alpini di Fiorenzuola, presenti ieri accanto a Roberto Buschi, consigliere della sezione Ana di Piacenza in rappresentanza del presidente provinciale Roberto Lupi. Spiegano i due giurati alpini: «Abbiamo giudicato non tanto l'aspetto tecnico, affidato al giurato del gruppo di Pontedellolio, bensì la capacità delle fotografie di restituire lo spirito degli alpini che in quei giorni di maggio si è diffuso e ha contagiato tutte le persone, dai bimbi agli anziani».

Donata Meneghelli



Da sinistra, in senso orario: Claudio Mersoni, Mariella Rosi, Nicola Lodigiani, Paolo Mazzoni e Leonello Savoretti (foto Lunardini)



La premiazione si è tenuta nella sede del Circolo fotografico di Fiorenzuola

## Incoronate le immagini che meglio raccontano l'atmosfera creata dall'adunata delle penne nere

Nicola Lodigiani: «Clic mentre cantavano una serenata a mia moglie»

FIORENZUOLA - (d. men) A volte scattando una foto, non si resta distanti, ma si diventa amici del proprio soggetto. È accaduto a Nicola Lodigiani, fotoamatore di Caorso, pluripremiato ieri al concorso "W Gli Alpini". Commentando la foto che ha vinto il 1° premio Bianco e Nero, racconta: «Nel ritratto ci sono i due alpini che ho incontrato per primi a Piacenza. Cantavano una serenata a mia moglie». Lodigiani,

che ha vinto anche il premio miglior foto a colori per una notturna di Palazzo Farnese "vestito" in tricolore, ha avuto ieri l'onore di essere premiato a Fiorenzuola dal sindaco di Caorso Fabio Calori. Donerà la foto vincitrice all'Ana di Piacenza. Tra le premiate anche due donne: Mariella Rosi e Paola Tedeschi. La Rosi ha meritato il premio Miglior Autrice, per le fotografie in cui ha scelto di cogliere alcuni particolari,

segni, presenze, nei giorni dell'adunata. «Gli alpini sono una leggenda. Li ho ritratti cogliendo alcuni segni. Ho sottolineato la bandiera in cui credo molto». Ecco allora il tricolore rivisitato nella bella opera dell'artista Sonia Mazzetta o la bandiera appoggiata sul monumento ai Caduti di Fiorenzuola. Lo stesso luogo dove Paola Tedeschi ha scattato la sua foto del 3° premio categoria a colori: un cappello alpino

preso dall'alto, con le spille, il pompon blu, la penna nera. Segni, anche qui, ricchi di storia. Il 2° posto è andato a Claudio Mersoni, caorsano, che ha immortalato due alpini con lunghe barbe. È stato un alpino il fotoamatore Gianluca Bonetti di Alseno, che ha ricevuto la segnalazione per la foto a colori, insieme a Giorgio Villa, di Lugagnano, che ha colto il contrasto tra un manifesto pubblicitario e gli alpini in-

tenti a pranzare all'aperto.

Il premio Libertà (una scultura in tiratura limitata dell'artista Giorgio Milani) è andato a Leonello Savoretti, il terzo caorsano premiato, per un'immagine in bianco e nero, che dice più di tante parole: «L'ho scattata sullo Stradone Farnese, mentre c'era la sfilata. Poi mi sono messo anche io a sfilare, perché sono alpino». L'autore non ha fotografato la parata, bensì le suore Figlie di

Sant'Anna che - da dietro l'inferriata del convento - vedevano passare le penne nere. Il premio Miglior elaborazione è andato a Paolo Mazzoni di San Giorgio: «Mi sono concentrato sull'incontro tra Piacenza e gli alpini, con questa immagine che mostra un alpino nell'atto di guardare il Duomo, o con la foto di una donna che si mette a ballare con un alpino, e si riconoscono senza mai essersi visti prima». Stessa esperienza per Sergio Silva, premiato per il miglior ritratto dal fotografo Fabio Lunardini: «Con l'alpino che ho ritratto ho bevuto un bicchiere in compagnia. E siamo diventati amici».

## Guendalina srotola cent'anni di ricordi

### Da Sarmato a Piacenza, passando per due guerre. Festa nella parrocchia di S. Paolo

«Nella vita possibilmente fare del bene a tutti e del male a nessuno»: è la massima che Guendalina Pagani, vedova Perazzoli, ha sempre cercato di trasmettere ai bambini ai quali insegnava il catechismo nella parrocchia sarmatese di Veratto, ai figli monsignor Bruno, parroco di San Paolo a Piacenza, e Antonio, che ieri si sono uniti a una folla di parenti e amici per festeggiare i suoi cento anni di operosa serenità. Dopo aver assistito alla messa nella chiesa di San Paolo, nonna Guendalina ha raggiunto il salone parrocchiale, dove a porgerle gli auguri c'era anche una delegazione del suo paese natale, Sarmato, guidata dal sindaco Anna Tanzi, che all'unica centenaria della comunità valtidonese ha portato in dono una pergamena con la riproduzione dell'atto di nascita e un omaggio floreale. Ci sono stati anche gli auguri dei rappresentanti della parrocchia,



Guendalina con il sindaco del suo paese natale, Sarmato, Anna Tanzi, e mentre riceve la comunione. Sopra, il figlio della festeggiata mons. Perazzoli che ha celebrato. (foto Lunini)



che hanno ringraziato Guendalina per «la premura con cui ci ha sempre accolti in canonica» e «la sollecitudine paziente dimostrata in ogni circostanza».

Che sia la bontà d'animo il segreto del ragguardevole traguardo di età cui è arrivata quella bambina un tempo tanto gracile? Nata a Sacchello di Sarmato il 9 dicembre 1913, nell'azienda a-

gricola degli Anselmi, detti i Vanella, Guendalina durante l'infanzia si spostò spesso, al seguito del papà mungitore: nella campagna di Sarmato, alle Scotone (parrocchia di Veratto), a Rottofreno, a Fontana Pradosa, dove si sposò nel 1937 con Giacomo Perazzoli, ferroviere, dal cui matrimonio nacquero i figli Bruno nel 1938 e Antonio, oggi

ferroviere in pensione, nel 1949. Tanti i ricordi legati a un secolo di esistenza, a cominciare dalla prima gita in tram con la mamma e la sorellina da Sarmato a Piacenza, nel 1918: «Mio papà, arruolato nella sanità nella prima guerra mondiale, era stato congedato. Lo andammo a prendere alla stazione. Mi regalò una bambola, mentre dagli altri soldati ricevet-

ti le mie prime caramelle», rievoca Guendalina. A dieci anni, toccò a lei recitare una poesia e porgere un mazzo di fiori a Benito Mussolini, di passaggio a Sarmato diretto nel 1923 all'inaugurazione della diga del Molato. Rimase un po' delusa da quell'uomo in frac e cilindro che non le rivolse neppure un sorriso. Durante la seconda guerra mondia-

le, il marito richiamato al fronte dei Balcani, si trasferì con il figlio presso il padre, all'epoca capobergamino nella tenuta di Carmello dei marchesi Paveri Fontana. Qui avvenne un episodio drammatico: nel 1944 la guardia nazionale repubblicana mise al muro lei e altre donne colpevoli di aver nascosto sotto le fascine di legna alcune persone in fuga. Fu il provvidenziale e autorevole intervento del marchese a salvarle. Oltre a occuparsi della famiglia, Guendalina ha lavorato alla maglieria Gatti di Castelsangiovanni. Nel 1985, quando monsignor Bruno è diventato parroco di San Paolo, arrivò la decisione non facile di lasciare Sarmato, dove era tornata dal 1953, per venire ad assistere il figlio in canonica: «Sarmato però mi è rimasta nel cuore». Un affetto che ieri è stato ricambiato. Un messaggio di auguri è stato inviato anche dal vescovo.

Anna Anselmi